

Dal congresso Uil sta emergendo un rinnovato clima nella sinistra

Calorosa accoglienza ai rappresentanti del PCI e del PSI - Benvenuto: «Ora una iniziativa del sindacato per un governo di svolta» - Gelido Vittorio Colombo su Spadolini - Per Formica c'è identità tra «nuova Uil» e «nuovo Psi»

Intervento del compagno Chiaromonte

L'augurio nostro — ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte, portando il saluto del PCI al congresso della Uil — è che questo congresso della Uil — così come quelli che si svolgeranno successivamente, della CISL e della CGIL — possa dare un contributo al superamento delle difficoltà e della crisi che oggi attraversano il movimento sindacale e il processo di unità e autonomia sindacale.

Tutti i democratici sinceri — tutti quelli che ritengono indispensabile per la democrazia italiana che il movimento sindacale vinca le sue difficoltà attuali — non possono non impegnarsi, con tutte le loro forze, per superare positivamente la crisi sociale e politica attuale. Ci vogliono un sforzo grande e prolungato di tutto il popolo italiano. Bisogna allargare la base produttiva, elevare la produttività, evitare la decadenza del paese, assicurare all'Italia un avvenire di paese moderno, industrialmente avanzato. Solo nel quadro di una politica economica rinnovatrice e di una politica europeistica effettivamente autonoma, si potrà scongiurare e fare arretrare l'inflazione, la cui causa fondamentale non va ricercata nel costo del lavoro ma in fatti strutturali che si chiamano energia, mezzogiorno, agricoltura, progresso scientifico e tecnologico, infrastrutture, cioè nella mancanza di una politica economica rinnovatrice e anche solo lungimirante. Mettere al primo posto, nella lotta contro l'inflazione, il problema del costo del lavoro, è pura mistificazione, e contro di essa noi ci batteremo sempre con ogni forza. Il che non significa che neghiamo l'esistenza dei problemi legati al costo del lavoro e anche alla scala mobile: significa soltanto che esigiamo che il discorso cominci dal verso giusto e che a pagare non siano solo i lavoratori dipendenti.

I repubblicani sulle strategie anti-crisi della Lega delle cooperative

BOLOGNA — Il convegno nazionale dei cooperatori repubblicani (Lega) ha concluso i lavori definendo le proprie posizioni in vista del congresso della Lega che si terrà all'inizio del 1982. Italo Santoro ha detto, nella relazione, che «le condizioni perché il movimento cooperativo possa svolgere un ruolo propositivo nel superamento della crisi economica sono sostanzialmente tre: 1) crescente capacità imprenditoriale anche attraverso l'accentuazione degli aspetti qualitativi all'interno dell'impresa e del movimento, con la piena valorizzazione del profitto da essa realizzato; 2) maggiore autonomia del movimento cooperativo non solo sul piano politico sindacale ma anche sul terreno dell'impresa, con la valorizzazione della figura del socio imprenditore; e del ruolo dei tecnici; 3) riforma della legislazione cooperativa secondo valutazioni pragmatiche e non ideologiche». Santoro ha inoltre detto che la corrente maggioritaria della Lega dovrebbe privilegiare la ricerca della governabilità nei suoi rapporti con le altre componenti. Nel corso dei lavori è intervenuto André Rossi, responsabile del settore lavoro e cooperazione nel PRI.

responsabile, ancora un mese fa, per il nostro rifiuto a ridurre la lotta antinflazionistica alla revisione della scala mobile. Lo sforzo grande e prolungato che il nostro movimento — ha aggiunto Chiaromonte — non potrà ottenerlo, e nemmeno essere chiesto, se non sarà ripartito secondo rigorosa giustizia e soprattutto se a chiederlo non sarà un governo che da esso stesso impedisca la garanzia di risanamento morale e di volontà rinnovatrice. Anche questo ha sempre sostenuto il compagno Gerardo Chiaromonte, pur se di questa parte del suo pensiero spesso ci si dimentica per polemicizzare contro di noi.

Apprezziamo ha sostenuto il dirigente del PCI affrontando le questioni aperte dalla crisi di governo — il fatto nuovo dell'incarico al senatore Spadolini, e ci auguriamo che egli riesca a proporre la formazione di un governo che per il suo programma, per la sua composizione, per gli uomini che dovrebbero essere chiamati a farne parte, rappresenti un'effettiva e tangibile novità. Al primo posto mettiamo la questione morale. A questa questione di fondo è legata anche la possibilità di una lotta efficace contro l'inflazione: se è vero che è necessaria, per realizzare sul serio una politica antinflazionistica, un vasto e convinto consenso popolare di massa. In ogni caso, ci auguriamo che sia possibile instaurare, anche dall'opposizione, un rapporto più positivo con un governo che marchi un cambiamento rispetto al passato.

Per il PCI, l'unità e l'autonomia del movimento sindacale è questione fondamentale e irrinunciabile della sua strategia politica. Essa manterrebbe intatto il suo valore in ogni circostanza: anche con un governo di alternativa democratica, e con il nostro partito facesse parte e con una società socialista. In questi giorni, guardiamo alla Polonia con ansia. Ci auguriamo che quella crisi drammatica possa essere superata dai polacchi con le loro forze e con la saggezza e il realismo di tutti, lungo la via del rinnovamento democratico e socialista: e non abbiamo dubbi che di questo rinnovamento sia parte integrante l'autonomia del movimento sindacale.

ROMA — Un Giorgio Benvenuto raggiunge i giornalisti. Si è appena concluso un ampio dibattito, al congresso della Uil, tra dirigenti politici, ricco di contributi polemici, ma anche di consensi importanti. Il segretario della Uil, accenna all'intervento di Chiaromonte; è d'accordo sull'invito a premere il pedale della democrazia nel sindacato, anche ricorrendo, secondo una sua vecchia idea, alla via del referendum, quando è il caso. E, nello stesso tempo, non disprezza le critiche del dirigente comunista sulle vicende dello 0,50 e della scala mobile; avremmo dovuto, sostiene, confrontarci prima con tutte le forze politiche. Il sindacato, anche in questi giorni, aggiunge, non può stare a guardare: non basta esprimere soddisfazione per l'esperienza Spadolini; bisognerà chiedere un incontro, avanzare le proposte per una svolta economica. Il nome del possibile nuovo capo di governo, il vicepresidente del salotto dell'EUR, in un dibattito animato da una forte volontà unitaria, al servizio di quello che è stata chiamata la costruzione di «un blocco riformatore». Una volontà che è emersa in particolare nell'accoglienza calorosa riservata naturalmente al vicepresidente del PSI Rino Formica come a Gerardo Chiaromonte, anche quando quest'ultimo non ha evitato l'apporto critico, rammentando, ad esempio, le tante cose che di Giorgio Amendola si è soliti ignorare come le sue appassionanti battaglie sul necessario risanamento morale del paese.

La «questione morale» appunto. È ritornata fuori, ieri, all'improvviso, all'inizio della seduta mattutina, quando l'esponente di DP Calamida, tra applausi, urla e fischi ha rivolto al segretario del PSDI Pietro Longo l'invito a seguire altri esempi e «a mettersi in aspettativa». E c'era chi temeva un clima «caldo», anche nel caso di un intervento appunto dello stesso segretario generale del PSDI Longo. Invece, per i socialisti democratici ha preso la parola Lino Ravacca, ex sindacalista, molto popolare nella Uil. Chi ha «dominato» è stato Formica, tutto intento a sottolineare — con una insistenza poco diplomatica e forse non piacevole per i socialisti che militano in altri sindacati — una specie di coincidenza, un parallelismo, tra «il lavoro di costruzione della nuova Uil e del nuovo Psi». Il «secondo» di Craxi non si è nemmeno risparmiato qualche battuta sconcertante sull'unità nazionale, paragonandola ad una specie di «assemblea tra padroni, lavoratori, progressisti e reazionari». Ha negato che nell'ultima fase politica si siano visti «socialisti generativi» e ha comunque concluso, nello spirito del congresso, intravedendo, nella riuscita dell'esperimento Spadolini, l'inizio della costruzione di un «grande blocco omogeneo riformatore». Lo ha subito dopo rimbeccato Vittorio Colombo, vicesegretario della DC, accolto con un prudente applauso dopo che dalla presidenza erano giunti imperiosi frivoli al rispetto delle regole della cortesia democratica. L'esponente della DC ha buttato sulla bilancia il peso di 14 milioni di voti, ha messo in guardia dal pericolo di porre «in cassa integrazione la DC», ha rivolto un volgare attacco al PCI parlando di ripristino della cinghia di trasmissione con il sindacato. Tutti si aspettavano qualche buona parola su Spadolini. E' stato gelido, ha accennato all'«ossequio costituzionale» per il segretario repubblicano, ha detto «cari miei, l'alternativa ve la dovette conquistare» e ha concluso ricordando quanto due altre volte la DC, bonita sua, con Craxi e La Malfa, aveva accettato che venisse concesso l'incarico a due non democristiani. Un feroce ricordo di due fallimenti, accolto dalla platea con un sottile mormorio.

Un intervento che, in definitiva, ha posto di fronte a tutti le difficoltà dell'ora, gli ostacoli e le difficoltà da sormontare, emersi anche nei discorsi di Mammi (PRI), Cerretti (PDPU), Altissimo (PLI), Bandinelli (radicale). Ma sono venuti, insieme dall'intero svolgimento di questo congresso — come ha sottolineato il capo dei metalmeccanici della Uil Silvano Veronesi — i segnali di un rinnovato clima a sinistra, la possibilità di «restituire le condizioni di unità di convergenza fra i sindacati». Forse, come ha suggerito Zaffra, segretario della Uil lombarda, bisognerà «ripartire da zero». «Voltare pagina», aveva detto Lama.

Per mancanza di spazio, oggi non esce la rubrica della «Posta pensioni», che si pubblica il sabato. Ce ne scusiamo con i lettori e con i numerosi lavoratori e pensionati in attesa delle risposte ai quesiti posti. La rubrica «posta pensioni» verrà pubblicata regolarmente dalla prossima settimana.

Bruno Ugolini

Per 24 ore le FS piombano nei caos Domani nessun aereo vola in Italia

Ieri treni soppressi o in ritardo per l'agitazione dei capi stazione autonomi Sospeso lo sciopero a Roma - Siglato l'accordo: trasporti urbani regolari

ROMA — Si era appena conclusa la prima «frazione» (otto ore) della «24 ore» del personale di stazione aderente al sindacato autonomo, quando dagli uffici della Fisas è uscito il primo consueto bollettino dai toni bellicosi, terroristici. «Si registrano — affermava — migliaia di soppressioni di treni merci e viaggiatori», cioè qualcosa di più del numero di convogli previsti dall'orario. E ancora: «I pochi treni che sono in circolazione viaggiano con punte di ritardo anche di 15 ore (!)». Immane anche il consueto «avvertimento» ai viaggiatori. I treni in circolazione — afferma il bollettino della Fisas — «non vengono garantiti, sia sotto l'aspetto della sicurezza che sotto quello delle più elementari norme igieniche». Siamo al colmo dell'impudenza.

Non siamo arrivati ben inteso alla «paralisi» vantata dagli autonomi. E' certo, però, che poche centinaia di persone sono riuscite a scardinare il traffico sull'intera rete ferroviaria. In Sicilia, dove gli autonomi hanno una forte consistenza, il trasporto ferroviario è rimasto pressoché paralizzato. Altri punti caldi del compartimento di Roma e quello di Napoli. E le ripercussioni, inevitabili, si sono avute su tutta la rete, anche a Milano, a Venezia da dove i treni sono partiti con regolarità (almeno fino al tardo pomeriggio), poi ha cominciato a farsi sentire la penuria di carrozze non arrivate dal Sud) mentre, però, molti convogli sono arrivati con grossi ritardi (tre-quattro ore) o non sono giunti affatto.

Finò al tardo pomeriggio era stato cancellato il 13 per cento dei treni viaggiatori a lunga percorrenza. Più drammatica la situazione per i convogli «pendolari», quelli usati da operai e studenti: ne sono stati soppressi oltre il 20 per cento, in maggioranza nei compartimenti meridionali. Drastica anche la riduzione del trasporto merci: cancellato il 65 per cento dei treni programmati.

Non vogliamo entrare qui nel merito delle «ragioni» dei capi stazione e degli altri addetti che ieri hanno scioperato. Il discorso riguardava infatti il governo che non ha mantenuto gli impegni presi nei confronti di tutta la categoria. Quel che però va sottolineato è che forme di lotta che si traducono in atti di guerra contro la cittadinanza, non sono accettabili e si dimostrano esiziali per i ferroviari.

Lo sciopero degli autonomi si è concluso alle 21 di ieri sera (ma altri la Fisas ne minaccia per i prossimi giorni). Per tutta la nottata si è lavorato al ripristino della normalità nella circolazione dei treni. Una fase assai lunga dopo gli sciocchi scioperi provocati nelle 24 ore di sciopero. Proprio per non appesantire ulteriormente i disagi provocati dagli autonomi e non costringere i viaggiatori ad una nuova giornata di disagi, il Consiglio dei delegati del personale viaggiante Cgil, Cisl e Uil del compartimento di Roma ha sospeso lo sciopero di 24 ore che avrebbe dovuto iniziare alle 14 di oggi. I delegati del sindacato unitario hanno inteso, così, accelerare i tempi della normalizzazione che la loro agitazione avrebbe, invece, finito per ritardare a domani.

Mentre in treno si torna entro la giornata a viaggiare normalmente, per il trasporto aereo si profila la paralisi totale fra poche ore. Allo scoccare della mezzanotte entrano in sciopero i controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Per 24 ore saranno garantiti solo i voli per le isole, quelli di emergenza e quelli di Stato. Gli altri, non importa se di compagnia italiana o straniera, sono tutti cancellati.

La borsa scende del 5% ed il piccolo risparmio torna a pagare la taglia agli speculatori

ROMA — Il corso delle azioni nelle borse valori è arretrato ieri nuovamente. Dopo il ribasso del 3,8% di giovedì si è avuto un ribasso ulteriore del 5% circa. Per alcune società il ribasso era così forte che non è stato fissato alcun prezzo: tra questi una vecchia e proficua società di assicurazioni come la Fondiaria, recentemente passata sotto il controllo dei Bonomi, la Milano Centrale, la finanziaria «Acqua Marcia». I ribassi maggiori colpiscono società dei gruppi di Bonorossi e «Banca Ambrosiano-Centrale», i cui amministratori sono processati per frode valutaria oltre che implicati in torbide vicende politico-finanziarie. Si ammette, in questo caso, che i prezzi delle azioni sono stati «gonfiati», e cioè che i risparmiatori stimolati a comprarle sono stati ingannati e pagano.

DOLLARO — Il cambio del dollaro a fine settimana è risultato all'Ufficio Cambi 1194 lire e 75 centesimi contro le 1208 lire (massimo) del venerdì precedente. Il caro-dollaro dunque si stabilizza; la conseguenza più immediata è la richiesta di rincarare di 45-50 lire al litro i prodotti petroliferi, richiesta contestabile in presenza dei ribassi del prezzo del petrolio alla fonte. Lunedì la Comunità europea esaminerà nuovamente le misure difensive italiane. 30% di deposito sul valore delle importazioni — e si prevede che finirà con l'accelerare mancando qualsiasi indicazione di misure alternative.

PRESTITI — L'IRI ha ottenuto da un gruppo di banche coordinate dalla Westminister Bank di Londra e dal Credito Italiano un nuovo prestito di 200 milioni di dollari. Il credito estero resta, date le restrizioni a quello interno, la principale valuta di sfogo. Nei giorni scorsi anche il gruppo FIAT ha ottenuto 250 milioni di dollari tramite una filiazione con sede in Olanda. Sono in corso tentativi di consorziazione di piccole imprese, anche ad iniziativa di banche o associazioni imprenditoriali, per ottenere credito sui mercati internazionali. La necessità di promuovere nuove forme di finanziamento, per non rompere del tutto i rapporti con le imprese, è stata affermata all'assemblea dell'Associazione Casse di Risparmio (ACRI) che lamenta la riduzione dei depositi: com'è noto, una vecchia regola bancaria è che il credito era depositato e senza credito si va ad un declino generale della funzione di raccolta della risparmio. Anche l'Associazione bancaria, la più pigra delle sedi di rappresentanza e decisioni, sembra marciare qualche iniziativa per rilanciare l'intermediazione in forme più congrue.

AGUSTA — Il presidente dell'EFIM, Corrado Fiacchetti, ha annunciato che la famiglia Agusta ha accettato di ridurre la propria partecipazione nell'omonima società produttrice di elicotteri e piccoli aerei, dal 49% al 20%. Questo decisione apre la strada all'aumento del capitale della società che dovrebbe passare da 18 miliardi a 100 miliardi. Il nuovo capitale verrà sottoscritto dalle società dell'EFIM e consentirà di dare una più ampia base di autofinanziamento alla produzione. Il fatturato delle società «Agusta» è ora attorno ai 500 miliardi. PIRELLI — La Pirelli SpA ha deciso di aumentare il capitale da 166 a 194 miliardi. Al tempo stesso lancia un prestito obbligazionario di 40 miliardi approfittando dell'esonazione fiscale. L'aumento del capitale è facilitato dal fatto che gli utili sono raddoppiati: gli attuali azionisti, cioè, saranno in grado di mantenere nelle proprie mani le nuove quote di capitale. Comunque, all'inizio le azioni emesse saranno «di risparmio» (senza diritto di voto) solo in un secondo tempo convertibili.

Dalla nostra redazione NAPOLI — E' stato un assedio pacifico, ma indubbiamente deciso e compatto: ieri mattina decine di macchine elevatori dei lavoratori delle aziende private che lavorano nel porto di Napoli, del consorzio (CAP) e della compagnia lavoratori del porto, hanno fatto da testa di ponte a un corteo di qualche migliaio di lavoratori che hanno letteralmente circondato il palazzo della regione Campania, durante una manifestazione promossa dal sindacato unitario di categoria per la ristrutturazione e il rilancio produttivo del porto di Napoli.

Bloccato il porto di Napoli Sciopero e corteo in città

L'azione illegale delle ditte private che caricano e scaricano le merci - Forse uno sciopero nazionale dei portuali

Dal secondo posto per movimento annuale merci, che deteneva sino alla fine degli anni sessanta, infatti, il porto di Napoli è precipitato con una caduta verticale al nono, decimo posto.

I motivi di questo drastico calo di «produttività» sono dovuti in parte alle vere e proprie azioni di pirateria commerciale delle ditte private che lavorano nel porto, e, in parte, a un'occasione «storica» che il consorzio si lasciò scappare: l'avvento dell'era del container.

Dal momento che la legge vieta che le operazioni di sbarco e imbarco merci vengano fatte da ditte diverse dalla compagnia (è così a Livorno e a Genova), si è creata dopo l'illecito, una assurda situazione che i carrelli sono utilizzati da una «squadrata» suppletiva di «privati» che si affianca a quella pubblica.

L'Europa è divisa di fronte al Giappone

Svizzera dal 16 al 21 per cento; in Gran Bretagna dal 10,8 al 12,6 per cento; in Francia dal 2,2 al 3,1 per cento; in Grecia hanno conseguito un balzo dal 37,9 al 60,8 per cento. In Italia come si sa esiste un contingente, un limite di tremila tonnellate che i nipponici non possono superare.

E' del tutto evidente che si restringono in questa maniera gli spazi e i mercati per le case automobilistiche europee, penalizzate a casa loro e costrette a perdere quote di mercato anche in quei paesi che sono tradizionali destinatari delle esportazioni. Diversi ai dati su esportazioni, una sequenza impressionante della aggressività nipponica, quale sarà la «nuova strategia» dei paesi dell'Europa? Ognuno andrà per conto suo. Faccendosi roscicare ulteriori concessioni dagli abili mercanti giapponesi? La CEE continuerà a registrare le autonome decisioni dei singoli partners? I problemi sul tappeto non pare riguardino soltanto l'abolizione di nuove tariffe, ma anche il problema di continuare a registrare con «grande sorpresa» le autonome decisioni dei singoli partners? I problemi sul tappeto non pare riguardino soltanto l'abolizione di nuove tariffe, ma anche il problema di continuare a registrare con «grande sorpresa» le autonome decisioni dei singoli partners? I problemi sul tappeto non pare riguardino soltanto l'abolizione di nuove tariffe, ma anche il problema di continuare a registrare con «grande sorpresa» le autonome decisioni dei singoli partners?

economiche mondiali, i cosiddetti «sette grandi». L'Italia vi parteciperà. Ma con quale peso e con quale politica? Intanto l'Europa, ma soprattutto l'Italia sta subendo un duplice e gravissimo attacco alla propria economia, all'apparato industriale: da una parte l'aggressione commerciale dei giapponesi, dall'altra la politica monetaria USA con le sciagure che ne derivano per le valute, per le bilance commerciali, per le industrie, per le importazioni ed esportazioni dei paesi europei. L'Italia più di altre nazioni subisce i danni di questa duplice aggressione, per le sue fragilità strutturali di carattere economico, sociale e politico. Non abbiamo una politica nei confronti del dollaro (lo confermava anche in una recente intervista il ministro del Tesoro Andreotti) ci destregiamo fra protezionismo e perorazioni generiche sulla esigenza di una strategia unitaria della Comunità. Certamente la rotta da seguire non è facile per nessuno, ma gli attuali piloti del nostro paese sono del tutto incapaci di individuare e percorrerla.

Antonio Mereu

Suzuki a Roma: si discute dei rapporti bilaterali

ROMA — Importanti colloqui politici ieri a Roma, fra il primo ministro giapponese Zenko Suzuki accompagnato dal ministro degli Esteri Susono, e il presidente della Repubblica Pertini, Forlani e Colombo.

Nella mattinata, Suzuki e Susono sono stati ricevuti al Quirinale da Pertini, che ha discusso con gli ospiti i principali problemi internazionali e i rapporti bilaterali fra Italia e Giappone. Il primo ministro giapponese ha rivolto al presidente della Repubblica un invito a Tokio, che Pertini ha detto di aver accolto «con molto piacere». Spera di poter ospitare di nuovo nel vostro paese — ha detto ricevendo una delegazione del

parlamento giapponese che accompagnava il primo ministro — quando fioriscono i ciliegi. I temi internazionali, in particolare i rapporti all'interno dello schieramento occidentale fra Europa, Stati Uniti e Giappone, che saranno all'ordine del giorno del prossimo vertice di Ottawa, sono stati in seguito al centro dei due incontri separati fra Suzuki e Forlani e fra Susono e Colombo, nei quali sono stati anche esaminati i rapporti economici bilaterali.